

Teoria della mente e autismo.

Cristina Tortorella

Le recenti **teorie cognitive** individuano nella distorsione della relazione interpersonale precoce la caratteristica fondamentale dell'autismo.

La **teoria della mente** a oggi fornisce una delle ipotesi eziologiche più convincenti dell'autismo, puntando proprio sull'analisi delle difficoltà relazionali del bambino. Possedere una teoria della mente significa attribuire stati mentali (desideri, emozioni, intenzioni, pensieri e credenze) a se stessi e agli altri e prevedere, quindi, il comportamento delle persone sulla base dei propri stati interni.

Baron-Cohen, Leslie, Frith hanno dimostrato sperimentalmente che i bambini autistici hanno capacità simili ai loro coetanei normali nell'attribuire una causalità fisica ad un evento, ma sarebbero incapaci di rappresentare lo stato mentale di se stessi e degli altri; ciò evidenzia che nel bambino autistico è carente l'abilità di differenziare lo stato effettivo delle cose dalla rappresentazione mentale.

Tale teoria è stata sviluppata a partire da modelli sperimentali in etologia (*Premack e Woodruff* trovarono prove a favore dell'attribuzione di stati mentali all'uomo da parte delle scimmie) applicati poi nei bambini.

Nel 1983 *Wimmer e Perner* hanno adottato la teoria alla psicologia dello sviluppo, mettendo a punto il *paradigma della falsa credenza*.

La capacità di attribuire all'altro una conoscenza, una convinzione, un'emozione, si sviluppa nel bambino intorno ai quattro anni, prima di tale età, i bambini non sono in grado di attribuire una falsa credenza (riconoscere la differenza tra lo stato effettivo delle cose e la rappresentazione mentale propria o altrui). Tale capacità di attribuire stati mentali diversi dalla realtà dei fatti non si sviluppa nei bambini con autismo. Baron-Cohen propose questa teoria sulla scorta dell'incapacità degli autistici di predire dove una bimba avrebbe cercato la sua bambola, che era stata spostata, in sua assenza, dal luogo dove lei l'aveva messa; invece di rispondere sulla base di quello che la bambina pensava, il bambino autistico rispondeva in base allo stato reale delle cose.

La ricerca si svolgeva sotto forma di gioco: ai bambini veniva presentata una scenetta con due personaggi: Sally ed Ann, la prima usciva a passeggio dopo aver lasciato la sua bambola nel proprio cestino, la seconda nascondeva la bambola di Sally nel suo cestino, spostandola dal luogo in cui Sally l'aveva lasciata. A questo punto Sally tornava con l'intenzione di giocare con la sua bambola. La domanda che veniva posta era la seguente: "dove avrebbe creduto di trovarla?" Mentre bambini normali di 4 anni o affetti da sindrome di Down erano in grado di spiegare che Sally era ignara delle azioni di Ann durante la sua assenza e che quindi avrebbe cercato la bambola nel posto in cui l'aveva lasciata (riconoscimento della falsa credenza da parte del bambino), bambini affetti da autismo incorrevano in grosse difficoltà, affermando che Sally avrebbe cercato nel cestino di Ann, dimostrando così di non riuscire ad attribuire a Sally uno stato mentale diverso dalla realtà dei fatti.

È possibile individuare alcuni *precursori evolutivi* della teoria della mente che nei soggetti autistici risultano deficitari:

A) **Capacità di espressione mimica:** nei bambini con autismo mancherebbe la capacità di espressione mimica e corporea che traduce i diversi stati psicologici, per es. l'espressione emozionale del viso all'intonazione della voce.

B) **Attenzione condivisa**: gli autistici avrebbero un deficit di attenzione condivisa, cioè non sarebbero in grado di condividere un focus di attenzione con un'altra persona. Un esempio di attenzione condivisa è il controllo dello sguardo: il bambino controlla lo sguardo dell'adulto e se l'adulto si gira da un'altra parte il bambino segue il suo sguardo. Si tratta di un riflesso sociale che si instaura a nove mesi nei bambini di qualsiasi cultura; invece, sulla base di studi sistematici, sappiamo che soggetti autistici mostrano una ridotta, se non assente, capacità di controllare lo sguardo. I bambini autistici sembrano incapaci di condividere spontaneamente l'attenzione visiva con un adulto, non guardano naturalmente o spontaneamente la dove gli altri guardano o indicano con il dito. Un secondo esempio di attenzione condivisa è l'indicare dichiarativo, cioè il bambino indica con l'indice per attirare l'attenzione dell'adulto o per condividere un'esperienza; mentre nei bambini normodotati questo atteggiamento appare tra i 9/14 mesi, nei soggetti autistici si è notata una riduzione se non un'assenza totale dell'indicare dichiarativo. I bambini autistici mostrano perciò un deficit specifico nella produzione e comprensione dell'*indicare dichiarativo*, mentre hanno meno difficoltà nell'utilizzo dell'*indicare richiestivo*, questo perché il gesto dell'indicare con funzione imperativa richiede una semplice nozione di causalità fisica, mentre lo stesso gesto con funzione dichiarativa sottende l'uso di una meta-rappresentazione, ed infatti è solo questo che presenta gravi deficit nell'autismo.

In altre parole, i bambini autistici manifestano poche se non nulle strategie di condivisione dell'attenzione con gli altri e sembra si servano dell'altra persona come "agente", qualcuno cioè che può agire sul mondo per conto loro, per raggiungere i loro scopi. Manca completamente la capacità di rendersi conto che l'altra persona ha una prospettiva concettuale che può essere condivisa o indirizzata, ecco, perché, i bambini autistici sono capaci di prendere nota della prospettiva visiva dell'altra persona, ma non di ciò che pensa o sente. La mancanza di attenzione condivisa non si riscontra in altri handicap mentali e sembrerebbe esclusiva dell'autismo.

C) **Deficit di imitazione**: un terzo componente caratteristico indicativo dell'assenza di una teoria della mente riguarda il deficit di imitazione. Il meccanismo principale che permette al bambino di fare la prima distinzione tra cose e persone è l'*imitazione precoce* come risposta alle persone e non alle cose; l'originaria capacità di imitare fa parte della dotazione innata del neonato normale. Nel corso dello sviluppo troviamo poi segnali di un'*imitazione proto-referenziale*, l'imitazione cioè viene usata per capire come funziona il mondo. Verso i nove mesi è possibile osservare l'*imitazione differita* che mostra come questa capacità non sia fortemente vincolata allo stimolo, infatti, nello sviluppo normale la dipendenza dall'iniziativa adulta è destinata a sparire. A differenza dei bambini normali che imitano in modo innato alcune espressioni semplici, la capacità imitativa, tutoriale nella comprensione sociale, non si riscontra nei bambini con sindrome autistica. Bisogna osservare, inoltre, che il tipo di imitazione che è tanto importante per lo sviluppo normale non è mai una copia esatta del comportamento adulto, ma è sempre di tipo attivo e creativo. Nell'autismo c'è una imitazione "parassitaria", per cui gli aspetti percettivi vengono copiati esattamente

D) **Mancanza di gioco simbolico**: nei bambini normali abbiamo tre livelli di gioco: *sensomotorio*, in cui il bambino esplora l'oggetto per scoprirne le caratteristiche fisiche; *funzionale*, in cui il bambino organizza il gioco, cioè usa l'oggetto per lo scopo per cui è stato costruito; *di finzione*, in cui il bambino introduce qualcosa di fantasioso in quello che fa o negli oggetti, ad esempio, il bambino può utilizzare la penna come un missile e farlo volare nella stanza, ma in ogni momento è ben

consapevole della differenza che esiste tra la vera identità della penna e la qualità di finzione. Far finta è la stringente manifestazione dell'abilità di mentalizzare e dipende dalla capacità di distinguere tra uno stato reale e uno stato che si immagina o che si simula; la finzione è una manifestazione primitiva della teoria della mente. Nei bambini autistici, invece, si riscontra un'assenza della capacità di fingere nel gioco, il loro gioco, infatti, è stereotipato e ripetitivo piuttosto che simbolico e immaginativo, tanto è vero che nei bambini con autismo certi giochi meccanici, anche molto abili, non sono compromessi non dipendendo da questa abilità di simbolizzazione.

E) **Comunicazione intenzionale**: bisogna distinguere tra l'attribuzione di "agentività", cioè l'idea che le persone sono possibili agenti di un'azione e possono quindi essere utilizzate per raggiungere uno scopo, e l'attribuzione di "intenzione", cioè la rappresentazione dell'altro come individuo che ha intenzioni e comprende quelle altrui. I bambini autistici sviluppano solo il primo dei due comportamenti, mentre il secondo non compare o si manifesta con una frequenza molto bassa.

La teoria della mente applicata al disturbo autistico si divide in due aree interpretative:

1) **Teoria socio-affettiva** di Hobson che pone l'accento sull'aspetto emozionale e relazionale come fattore cardine attorno a cui ruota la formazione della teoria della mente del bambino; alla base della sua teoria c'è la capacità del bambino di percepire le espressioni delle emozioni che permette al bambino di assumere il punto di vista dell'adulto. La mancanza di una teoria della mente nel bambino autistico sarebbe la conseguenza della mancanza di un'innata abilità di contatto emozionale con gli altri.

2) **Teoria cognitivo-computazionale** di Leslie e Frith che individua la radice dei disturbi della sfera relazionale nella mancanza del processo di *metarappresentazione*. Nei bambini autistici, pur essendo intatta la capacità di utilizzare le rappresentazioni primarie (che si riferiscono alla realtà), manca la capacità di metarappresentazione (che si riferisce a stati mentali); questa ipotesi è stata confermata da studi empirici che hanno messo in evidenza come le abilità cognitive che non richiedono un'attribuzione di stati mentali sono intatte nei soggetti autistici.

Più che *antisociali* gli autistici potrebbero essere chiamati *asociali*, dal momento che non sembrano molto consapevoli del mondo sociale intorno a loro. Ciò che caratterizza il loro sviluppo sociale non è tanto un evitamento, una resistenza nei confronti delle interazioni sociali, quanto un disinteresse e una mancanza di consapevolezza in ambito sociale. I bambini autistici più dotati possono sviluppare la capacità cognitiva di apprendimento dei meccanismi di comportamento socialmente appropriato, ma, anche in questo caso, spicca la natura meccanica della loro comprensione che non è né facilmente né spontaneamente generalizzabile.

L'apprendimento sociale nell'autismo può essere paragonato per analogia all'imparare una seconda lingua in età adulta con il metodo tradizionale: come noi ci troveremo costretti ad usare espressioni stereotipate, che non comportino la creazione di espressioni nuove e personali, così il soggetto artistico fa leva su espressioni e azioni stereotipate nelle situazioni sociali.